

Nel cinquantesimo della scomparsa, ricordando con affetto lo zio don Cesare Angelini

di Fabio Maggi
(pronipote
di Cesare Angelini)

Gli inizi

Deve essere per il mio atavico legame con Albuzzano (paese natale di Cesare Angelini: "Albuzzano: il nome che mi sento addosso come la pelle e che insieme col mio nome e cognome e millesimo completa il mio atto di nascita", "Questa mia Bassa", 1970), dove ho vissuto quattro meravigliosi anni (1970-1973) della mia fanciullezza nella casa e nel grande orto dei miei nonni materni, Luigi Boneschi contadino e Giovannina (Nina) Angelini, nipote di don Cesare (figlia del fratello Carlo, anch'egli contadino del luogo), se più tardi tutto sia fluito in una dedita passione per la sua figura e i suoi scritti sulla natura. Forse si comincia da lì. Quando lo zio mancò, nel settembre 1976, avevo solo 8 anni, anche se ricordo bene le visite nella sua ultima abitazione in via S. Invenzio, con mia madre ("A una carissima nipote che si chiama Lucia dunque, 'che porta luce'" le scrive in una dedica autografa nel "Viaggio in Pavia", firmata "il pellegrino"), con mio padre e con mia sorella Anna, di due anni più piccola. Ho davanti agli occhi le scale del condominio, la casa, e il suo studio. Mi rimane in mente un particolare. Era mia abitudine intercalare il "no?" alla fine delle frasi, come a chiedere conferma. E lui ai miei genitori: "Questo 'no' bisogna toglierlo: è segno di debolezza". Subito mostrava il suo animo di maestro verso i piccoli, la sua attenta pedagogia. E rivedo anche quelle domeniche pomeriggio nella sua sala, e la zia Margherita (Rita) Angelini, la nipote che viveva con lui, diceva: "Non si può andare di là dallo zio perché c'è il dottore a visitarlo" (che poi era il dottor Gianni Bianchi). Si stava in punta di piedi in anticamera quasi a voler indovinare le parole tra lo zio e il medico nello studio, silabe che non si capivano da dietro la porta, non riconoscibili nel significato, ma che ancora oggi intuisco nel suono, pacati brusii che salivano nel silenzio di quegli alti soffitti.

La passione per la sua



Mons. Cesare Angelini per le vie di Pavia
(foto Giuliano Carraro)

Letteratura

Da lì in poi vennero le elementari, le medie, gli studi scientifici, e Angelini calò un poco nel dimenticatoio. Fino al 1991, ai miei 23 anni, quando mancò il nipote di lui, lo zio don Piero Angelini (per 44 anni parroco di Villareggio, piccola frazione di Zeccone), che tanto si era occupato dello zio don Cesare. Cominciò il mio interesse per Angelini: mi immerse nella sua letteratura, che mi portò ad amare la letteratura, fino ad allora a me sconosciuta o, almeno, poco vicina. Si potrebbe dire che la dipartita dello zio don Piero ha lasciato in me la passione per lo zio don Cesare. Tornavo in via S. Invenzio, nella sua casa, nella sua stanza, conservata intatta fino all'aprile del 1995 dalla zia Rita, con la curiosità, l'avidità, di scoprire qualcosa di nuovo, di particolari che mi svelassero di più. Entravo in quella stanzuccia quasi con attitudine religiosa, ammirandone la quiete, il tavolo sul quale erano rimasti, fermi nel tempo, i quotidiani dell'ultimo giorno che

egli vi aveva trascorso. Poter fantasticare tra i tanti volumi era un che di magico (sensazione rimasta oggi, quando passo pomeriggi nella bella pace della Biblioteca del Seminario Vescovile di Pavia, dove sono collocati i suoi libri, e il buon dottor Simone Pirola ne è custode tanto cordiale e tanto attento). Renato Serra, per primo; Manzoni, Dante, Foscolo e tanti altri entrarono nelle mie passioni, nel mio quotidiano e nelle mie notti. Scoprii i poeti, che il mio pro-zio mi aveva lasciato in eredità spirituale. Cominciai a cercare i suoi libri e a leggerli, poi incontrai quegli enormi "raccoltori", ed ebbi a perlustrare la sua corrispondenza. Mi si spalancò una porta su una diuturna consuetudine fino ad allora da me sconosciuta: lo scrivere, lo scriversi, in una vastissima cerchia di amici che pian piano conobbi, da Renato Serra a Papini, da De Robertis ad Ada Negri. Più tardi arrivai a curare dei libri di lui, opere e carteggi, cosa che non avrei mai pensato di fare i miei trascorsi

scientifici e non letterari. Oggi, allo zio devo l'amore per le lettere, che, partito dai suoi sodali, è poi sviscerato anche in tutti altri autori, da Carlo Emilio Gadda a Cesare Pavese, a Italo Calvino, non frequentati da lui epistolarmente, ma da lui ugualmente seguiti, come si evince investigando tra i suoi libri.

L'amicizia con Anna Maria Bianchi De Paoli, e altre consuetudini

L'amicizia con Anna Maria Bianchi De Paoli, sua cara amica, i bei sabati pomeriggio passati da lei mi hanno arricchito la memoria dei tanti loro ricordi, e dinanzi a me i suoi meravigliosi occhi dei quali sempre mi innamoravo di nuovo (e così doveva essere per don Cesare di lei); le conversazioni con mia cugina Germana Pozzi Birolì (di lui nipote ed erede), le belle frequentazioni a Villareggio da mio zio Giuseppe Boneschi (pure nipote) che spesso mi raccontava quando la domenica, dall'orto di Albuzzano, sul mezzogiorno partiva in macchina per portare, in via S. Invenzio, verdure e fiori del luogo natio allo zio don Cesare, che ne era tutto felice; a mio zio Piero Boneschi, idraulico-letterato-artista, che nel suo giardino ne recitava le sue pagine a memoria; alle conversazioni con Luigi Scanavini di Albuzzano, che sapeva tutto, proprio tutto, di Angelini e Albuzzano, dove, come lui, era nato (e dal quale ho avuto in eredità il Breviario, tutto postillato, di don Cesare; che lui ebbe in dono da don Piero); alla bella consuetudine con il bibliista Paolo De Benedetti, tra gli amici, scriveva don Cesare, "il più caro e il più buono"; all'amicizia con quel Renzo Cremante, prima suo alunno in Borromeo, e poi discepolo angeliniano, che sovente mi ri-

corda un pomeriggio in cui lo incontrò in via Luigi Porta, e Angelini pescò fuori di tasca una manciata di monete d'argento e le porse nelle sue mani, dicendogli: "Oggi regalo argento".

Un personaggio sempre attuale, la sua Terrasanta

Penso che un personaggio come lo zio don Cesare sia sempre attuale, moderno. In molti temi (in particolare nell'ecumenismo religioso) è stato precursore. Forse le pagine migliori che ci restano di lui sono quelle dedicate alla Terrasanta (con due pellegrinaggi in nave, nel Natale 1932 e nella Pasqua 1937), l'amore che le portava. Riguardo alla quale custodisco due "reliquie". Un minuscolo Vangelo, con scritto da lui a penna, in prima pagina: "Questo Vangelo ha fatto con me | il giro della Terrasanta. | 8 dicembre 1932 - 9 gennaio 1933 | Angelini", tutto sottolineato, e con che gusto! E un dantino (una minuscola Divina Commedia) che nelle due occasioni gli è stato compa-

gno di viaggio, ricco di sue note autografe, anche dannunziane. Andava in Terrasanta con D'Annunzio in mente.

Una particolare memoria

Un ricordo di famiglia, che tengo particolarmente a cuore, è il giorno di S. Stefano, quando accompagnavo i miei nonni in via S. Invenzio, poiché tutti i nipoti (mio nonno, mia nonna e i suoi fratelli e cognati e cognate) si radunavano per festeggiare lo zio don Cesare. Mi restano in mente i freddi inverni di copiosa neve e io e mia sorella piccoletti imbacuccati che, con mia mamma e mio papà accompagnavamo i nonni fino al portone di via S. Invenzio, dove poi salivano. Dietro quei passi, di una famiglia piena d'affetto, ancora oggi si incamminano i passi della mia memoria: i miei nonni, i tanti zii e cugini, mia sorella, i miei genitori, accanto alla luminosa figura di lui. Dalla mia famiglia di ora, la mia Alessia, ho sempre ben vivi i miei luoghi di ieri.

Quella sera, in un ricordo del nipote don Piero Angelini

Ci piace riportare una paginetta dal diario di don Piero Angelini, "il" (come scrisse più volte lo stesso Angelini) nipote. Don Piero è stato per 44 anni (1947-1991) parroco di Villareggio, dove viveva con la sorella Giuseppina (Pina).

(F.M.)

"27 sett. 1976 - ore 11 ¼ (sera)"

"Da questo momento sono povero come uomo e come sacerdote.

Dallo Zio don Cesare avevo conversazioni, consigli, ammonimenti; alle volte, giusti rimproveri. In ultimo ho avuto da Lui anche delle confidenze intime e spirituali - che nessuno saprà mai...

Ora, queste confidenze, Sue per me, e mie per Lui, non le ho più. E nessuno può sostituire un Cesare Angelini.

Tutto ciò che leggo di Lui, e quando leggo di Lui, e lo leggo sempre, mi riempirà di una infinita tristezza...

La Sua scrittura è gioia, ma Lui non c'è più.

A qualche amico, da tempo ho detto: quando scomparire lo Zio, scompaio anch'io, cioè vado via, dove? In Missione, in Convento...

Ma in questa dolorosa notte rifletto: ho una sorella, in casa, inferma negli occhi; posso lasciarla sola?

Deus providebit..."